Contadini fuorilegge

Riflessioni dall'agricoltura bandita

Marzia e Mattia

Il mondo rurale, messo all'angolo dalla schiacciante pressione di un sistema normativo e produttivo che difende e promuove gli interessi agroindustriali e della macro distribuzione, si sta organizzando. A seguire, alcune riflessioni scaturite dal dibattito in corso all'interno di uno dei percorsi autorganizzati che mettono in rete le piccole realtà contadine, qui da noi e a livello internazionale.

Nell'ultima assemblea di Firenze in cui si è discusso la bozza del manifesto di Genuino Clandestino si è animato verso la fine un interessante confronto sulla condizione di clandestinità. C'era qualche comprensibile perplessità, da parte di alcuni che riportavano una discussione avuta nella loro rete locale, sull'espressione che si trova in calce alla bozza del manifesto "fiero di essere clandestino". L'obiezione, se non ricordiamo male, si riferiva al fatto che non si debba essere fieri di una condizione di privazione riconosciuta come negativa in cui si è forzatamente e ingiustamente costretti, e che si deve al contrario fare di tutto per uscire da questa condizione, ovvero fare in modo che la propria legittimità, considerata illegale, venga anche riconosciuta dalla legge. L'esigenza può essere più che comprensibile. Da quella discussione abbiamo maturato alcune riflessioni che vorremmo condividere.
Pensiamo che l'intenzione comunicativa dell'espressione "fiero di essere clandestino", così come fu a suo tempo quella di "genuino clandestino", sia dichiaratamente provocatoria in una società in cui alla condizione di clandestinità vengono relegati gli ultimi dei migranti e associate parole appartenenti al vocabolario della devianza. Lanciare questa campagna crediamo sia consapevolmente stato, fin dall'inizio, un tentativo di decontaminazione della

parola "clandestino" attraverso l'accostamento di un'altra parola carica di significati positivi qual è "genuino". Decontaminando la parola si voleva allo stesso tempo restituire dignità e umanità a chi viene definito "clandestino" e la cui presenza sul territorio italiano è considerata illegale. Con questa campagna stiamo dunque affermando almeno due concetti:
i nostri prodotti contadini sono illegali a causa di leggi ingiuste ma sono genuini, quindi noi continueremo a farli e a venderli;
la condizione di clandestinità non è sinonimo di pericolosità, e quindi, così come rivendichiamo la legittimità dei nostri prodotti clandestini, così rivendichiamo la legittimità delle esistenze considerate clandestine ovvero senza documenti.



Giunti a questo punto, in cui la campagna è diventata un movimento, è evidente, come anche è emerso in una successiva riunione in Val di Susa, che ogni realtà, a seconda delle situazioni, deciderà localmente come interpretare la propria condizione di clandestinità e, di conseguenza, il proprio rapporto con le istituzioni: se cercare di ottenere riconoscimenti legali laddove è possibile o se infischiarsene e rivendicare diritti considerati universali a prescindere dalle istituzioni e dalla legge.
Detto questo, proveremo qui a tessere l'elogio della clandestinità. Nell'espressione "fiero di essere clandestino" vi è implicitamente il rifiuto di considerare la condizione di clandestinità come una condizione di minorità, di menomazione, di mancanza. Si ribadisce cioè chiaramente che la nostra legittimità, così come la legittimità delle esistenze clandestine, non dipende da un foglio di carta. "Fiero di essere clandestino" sta quindi a rivendicare una condizione di forza, di potenzialità inaspettate.
Storicamente la clandestinità può essere imposta, auto-imposta o entrambe le cose allo stesso tempo ma, comunque sia, è nel momento in cui questa condizione non viene più soltanto subita ma usata anche a proprio vantaggio che compaiono dei movimenti di lotta. Entrare in clandestinità significa da sempre organizzarsi e opporsi a un'oppressione diventata insopportabile: chi si opponeva al regime fascista, nel ventennio come nel biennio 43-45, entrò in clandestinità.
Chi è veramente clandestino diventa sfuggente, quasi inafferrabile al controllo, e i contadini forse non potranno mai esserlo totalmente, così ancorati alla terra come sono. Da questa

condizione possiamo comunque imparare tante cose, possiamo soprattutto trasformare un'imposizione pensata per opprimere in uno strumento per sfuggire al controllo. La clandestinità, così come l'anonimato e l'invisibilità, armi che usa il Potere per de-umanizzarci, possono diventare, se la nostra umanità è più forte di una parola, armi che possiamo rivoltare contro il Potere per sfuggire al controllo, disobbedire, non collaborare, sabotare. Niente di nuovo, ma forse applicato alla terra sì. Per questo il movimento deve essere per noi "fiero di essere clandestino". Forse dobbiamo smettere di coltivare l'illusione di vivere in uno Stato democratico o vagamente democratico, di continuare a pensare che con le istituzioni si

UN MOVIMENTO CONTADINO

È più sana una pagnotta confezionata in un grande stabilimento agroalimentare o una pagnotta di farina di grano biologico impastata a mano dal contadino di fiducia? Per noi non c'è paragone, ma per qualcun altro sì.

Genuino Clandestino è una campagna promossa da CampiAperti per denunciare un insieme di norme ingiuste che, equiparando i prodotti contadini trasformati a quelli delle grandi industrie alimentari, li rende fuorilegge. La campagna è stata accolta in seguito da altre realtà e associazioni contadine che in giro per l'Italia avevano gli stessi problemi ed è diventata un movimento nazionale per l'agricoltura biologica e contadina.
Aiutaci a cambiare le cose. Difendi i prodotti genuini clandestini.

Clandestino...

Le normative igienico-sanitarie attualmente in vigore impongono a chiunque si occupi della trasformazione di prodotti alimentari, indipendentemente dall'entità della produzione e dal tipo di lavorazione, di dotarsi di laboratori specializzati, che rispettino determinati standard di dimensioni e attrezzature.
Queste leggi sono state pensate per regolamentare l'attività delle grandi industrie agro-alimentari, che lavorano con grandi quantità di prodotto e di manodopera. Allo stesso tempo, però, ignorano le piccole realtà contadine, caratterizzate da produzioni piccole e di altissima qualità, in cui la manodopera consiste il più delle volte nel solo produttore.
Secondo queste normative, circa il 20% dei prodotti venduti oggi nei mercati di CampiAperti sono fuorilegge.

... ma Genuino!

Siamo produttori biologici. Utilizziamo risorse abbondanti come il tempo e il lavoro umano e risparmiamo quelle preziose come l'acqua e la terra. Non abbiamo i mezzi necessari per affrontare la spesa di messa a norma di un laboratorio, ma non vogliamo essere considerati fuorilegge.
In altri paesi europei, o regioni d'Italia (ad esempio in provincia di Bolzano) esiste una distinzione tra gli standard igienico-sanitari per le grandi industrie e quelli imposti invece ai piccoli produttori. Questo ha permesso a molti contadini di mettersi in regola e costituisce un precedente importante, che fa ben sperare per il futuro anche in altre regioni.

possa dialogare e trovare un accordo senza corrompersi, snaturarsi o essere usati e sfruttati. Probabilmente abbiamo sempre vissuto, oggi in maniera più evidente, in un regime *diversamente totalitario* dai vecchi totalitarismi del Novecento, un regime più sofisticato che ha gradualmente sempre meno bisogno dei vecchi eclatanti strumenti di controllo, anche se quando occorre non ne disdegna l'uso, ma non per questo meno oppressivo e pervasivo.
Banalizzando, così come sarebbe stato assurdo per gli oppositori clandestini al fascismo cercare un dialogo con le istituzioni fasciste, forse è altrettanto inutile cercare un dialogo con le nostre attuali istituzioni pseudodemocratiche: laddove può esserci dialogo è probabile che ci saranno anche vessazioni e strumentalizzazioni. Da sempre le istituzioni statali ottengono legittimità dalle buone intenzioni e dalla levatura morale di persone in buona fede che vi lavorano: ma sono esse nelle condizioni di poter cambiare davvero lo Stato o sarà lo Stato nelle condizioni di cambiare, vanificare o annientare loro?
Tornando a noi, non si tratta di rivendicare la nostra legittimità davanti alla legge, ovvero di chiedere riconoscimenti a chi ce li ha negati, ma forse di alzare il tiro e denunciare l'illegittimità di chi ha stabilito per decreto l'illegalità di cibi ed esistenze. Se prendiamo definitivamente atto di vivere in un regime, a nessuno verrà più in mente di lottare contro il sistema cercando il dialogo con il regime, e le energie spese nel dialogo con le istituzioni sono energie sottratte alla creazione di mondi diversi: smettere di dialogare con le istituzioni può allora significare smettere di collaborare.
"Fiero di essere clandestino" significa riconoscere in questa condizione l'unica forma di umanità possibile, in quanto il più possibile fuori controllo dai dispositivi che regolano l'umanità standardizzata e mercificata della grande macchina globale. Non può che essere clandestina l'umanità superstite in un sistema in cui a norma di legge sono le esistenze separate, schiavizzate e barbaramente in balia della tecnologia. "Fiero di essere clandestino" può significare allora, per chi lavora la terra e non solo, entrare volontariamente e consapevolmente in clandestinità, riconoscendo in tale condizione il punto di partenza da cui organizzare nuove e inaspettate forme di lotta.

Il testo della scheda alla pagina precedente è tratto dal documento di presentazione della campagna "Genuino Clandestino".
L'immagine a pag.6 è tratta da internet.